



TESTO INTEGRALE CATECHESI DEL VESCOVO ROBERTO REPOLE

DIO HA TANTO AMATO IL MONDO: NICODEMO

PRIMA PARTE: CHI SEI TU GESÙ? IN TE, LA MIA PIÙ PROFONDA IDENTITÀ

Nell'incontro che Gesù ha fatto con l'uomo paralitico c'è come una sintesi del suo modo di vivere ed esistere. Egli è vissuto per gli altri, cercando il loro bene, preoccupandosi solo di dare loro vita: a cominciare dai malati, dai più fragili e dai più poveri. La sua non è stata una esistenza alla ricerca di sé stesso e del proprio benessere, ma alla ricerca degli altri e del loro bene.

Incontrando la donna samaritana, al pozzo, Gesù mostra anche quale sia il motore segreto di questo suo modo di vivere e il cuore del suo messaggio. Egli non parla quasi mai di sé stesso, usa raramente la parolina "io", che noi tendiamo invece ad usare ad oltranza; perché il suo interesse è altrove ed è unicamente Dio. Egli annuncia che Dio si sta avvicinando e che la sua vicinanza è capace di trasformare radicalmente tutta la nostra realtà – così come è successo alla donna samaritana –, se solo ci lasciamo toccare e coinvolgere da Lui.

Ma chi è questo Gesù che ha avuto la forza di vivere in quel modo, così diverso da quello con cui gli uomini tendono normalmente a vivere, soprattutto quando pensano di essere potenti e importanti? Chi è questo Gesù che è così preoccupato di annunciare la vicinanza di Dio a ognuno di noi e che lo fa con una autorevolezza inedita, dando a vedere di conoscerlo in maniera profonda ed intima? Qual è l'identità di questo Gesù che pur di rimanere fedele alle sue azioni e alle sue parole – che dicono di un Dio che ci ama gratuitamente – ha accettato di essere rifiutato e ucciso sulla croce ed è ritornato vivo dalla morte, promettendoci che questo è anche il nostro destino, il destino di ognuno di noi?





L'incontro che Egli fa con Nicodemo, nella notte, getta una luce calda e illuminante su questa domanda così importante: alla fine, chi sei tu, Gesù?

Di fronte alla incapacità di Nicodemo di afferrare quel che gli sta proponendo e la vita radicalmente nuova a cui lo sta chiamando, Gesù gli dice il motivo più profondo per cui si rivolge a lui in quel modo. Gesù conosce così bene il cuore di Nicodemo e sa con precisione che cosa deve fare per percepire la presenza di Dio nella sua vita perché Egli non è solo uno dei tanti predicatori di Dio che si sono visti e sempre si vedono nella storia dell'umanità, e di cui anche Nicodemo è a conoscenza. No! Gesù dice di essere disceso dal cielo. Egli afferma, dunque, di non essere soltanto il frutto di questo nostro mondo o un uomo simile a miliardi e miliardi di altri uomini. Gesù viene da lontano, viene dall'Altrove di Dio. Egli vive da sempre in cielo, cioè partecipa da sempre della vita di Dio; ed è da là che è disceso, per condividere fino in fondo la vita debole, fragile e finita di noi uomini, le nostre lacrime e i nostri sorrisi, i nostri bisogni e i nostri desideri.

E questo suo venire dall'Altrove di Dio, in cui abita da sempre, è il frutto non del caso, ma di una decisione libera e profonda di Dio stesso, che ci fa conoscere davvero chi sia Gesù, quale sia la sua identità più profonda. A Nicodemo Gesù dice infatti così: "Dio (...) ha tanto amato il mondo, che ha dato il Figlio suo unico, affinché chi crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Dio infatti non mandò il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui".

Chi è dunque Gesù? Gesù – proprio quello che i discepoli hanno visto chinarsi sui malati, accostarsi agli esclusi, predicare ai poveri, condividere il pasto in amicizia con i peccatori, sentire il bisogno della fame, della sete e del sonno come tutti noi, soffrire e morire come soffrono e muoiono gli uomini – è il Figlio unico di Dio, mandato in mezzo a noi soltanto a motivo dell'amore. Dio ci ama così tanto, gli siamo così cari e preziosi, che liberamente ha deciso di inviarci ciò che di più prezioso e caro Egli ha da sempre in sé stesso: il suo Figlio unico. E lo ha fatto perché noi potessimo respirare e provare sin da adesso qualcosa della vita stessa di Dio. Lo ha fatto perché noi potessimo essere salvati da tutte quelle situazioni di pericolo, di morte, di dolore, di insensatezza, di solitudine, di abbandono, di vuoto, di fallimento... in cui troppe volte siamo impantanati.

Tutte le volte perciò che noi leggiamo attraverso i vangeli il racconto della vita di Gesù siamo coinvolti in qualcosa di profondamente bello e affascinante: Colui che ha vissuto quella vita così simile alla mia, Colui che si è consegnato inerme a quanti lo hanno accusato e ucciso ingiustamente, Colui che è risuscitato dalla morte il giorno di Pasqua è niente meno che il Figlio unico di



Dio. Guardando Lui, scopro che allora questo Dio è Padre, in un modo infinitamente diverso dal modo in cui sono padri i nostri papà, per quanto buoni siano stati o siano. Guardando Lui, scopro che anche io non sono frutto del caso. Io sono così voluto da Dio, sono così desiderato e amato da Lui che, per farmelo vedere, toccare e percepire, Egli ha mandato il suo Figlio unico nel mondo e lo ha messo totalmente nelle nostre mani di uomini, perché ne facessimo quello che volevamo. Per questo Gesù dice che Lui deve essere innalzato da terra, cioè deve salire sulla croce: perché vedendo Lui, appeso alla croce, noi possiamo contemplare quanto è vasto e fino a che punto arriva l'amore di Dio per noi.

Possiamo lasciarci afferrare anche questa sera da questa bellezza affascinante. E lo possiamo fare nel modo che Gesù stesso ci indica, quello di credere. Egli non ci chiede di essere perfetti, non ci domanda di fare mille cose, non ci propone di essere impegnati in infinite attività o di essere dei giovani-modello secondo i canoni che ci vengono peraltro imposti dal nostro mondo. Non ci chiede neppure di essere brillanti, di essere sempre all'altezza delle aspettative di chi ci sta intorno. Ci domanda solo di accogliere questo amore immenso che ci raggiunge, come un abbraccio infinto e tenero, attraverso quel Figlio unico che è Gesù. Ciò che ci chiede è unicamente di essere disposti ad entrare in questo amore, di fargli spazio, di fidarci che questa è la realtà più vera e autentica della nostra vita. Potremmo dire che scoprendo chi è Gesù scopriamo anche la nostra più profonda identità. Io non sono quello che realizza i compiti che mi sono affidati o il ruolo che ho (a casa, in parrocchia, a scuola, nel lavoro...). Tutto questo non dice fino in fondo chi sono io. Io sono l'amato di Dio. Così tanto amato che Dio mi ha fatto incontrare e conoscere Gesù, il suo Figlio unico. E credere significa anzitutto questo: fidarsi di questo amore, affidarsi a questo amore, credere che qualunque cosa ci accada nella vita questo amore non viene mai meno, perché è proprio questo essere amato la parte più solida e personale di ciascuno di noi.

E questo non è affatto scontato. Tutti noi vogliamo essere amati, eppure a volte ci difendiamo dall'amore di Dio e di coloro che ci vogliono bene, in modi di cui non siamo neppure sempre così coscienti. Non solo: siamo invitati a fidarci di essere davvero amati, ma questo ci richiede di scacciare dal cuore tanti pensieri cattivi, che vanno troppo spesso in direzione contraria. Ed è un impegno costante; è l'impegno ininterrotto di tutta la vita.



SECONDA PARTE: COSA SIGNIFICA INCONTRARTI? IN TE, CIÒ CHE CONTA DAVVERO

Vedere Gesù per quello che è in profondità, scoprire che Egli è il Figlio unico di Dio che è stato mandato dal Padre per condividere la nostra stessa vita, a volte così fragile, delicata, segnata dai tanti bisogni che abbiamo per vivere e stare bene, ci permette anche di cogliere meglio che cosa significhi davvero incontrare questo Gesù. Incontrando Lui, noi incontriamo la possibilità di accedere ad una vita totalmente nuova, una vita nella quale comprendiamo che quello che davvero conta di noi non è ciò che è debole, ciò che passa, ciò che è semplicemente terreno, ciò che è legato alle molte cose effimere e a volte anche sciocche in cui ci troviamo immersi. Incontrare Lui ed essere messi a contatto con Lui ci permette di vedere che la vita vera, quella che ci può far davvero felici fino in fondo, non ci verrà mai da tutto quello a cui noi uomini generalmente diamo così tanto peso: il successo, il potere, i soldi.

Quello che davvero conta di noi è il fatto di poter respirare della stessa aria di cui respira Gesù: cioè l'aria di una vita che non finisce; l'aria di una vita in cui ti senti vivo e vitale perché senti che c'è un Padre eterno che parla continuamente al tuo cuore e tu puoi parlare con Lui tutte le volte che ne senti il bisogno; l'aria di una vita che puoi rintracciare, non anzitutto in quello che appare di te o in quello che fai, ma in ciò che capita nell'interiorità del tuo cuore, in ciò che è spesso invisibile agli occhi degli altri.

Incontrare Lui ed essere messi a contatto con Lui significa anche essere salvati. È una parola che a noi oggi dice spesso molto poco e che può persino essere fraintesa. Noi la usiamo ormai nel nostro linguaggio comune per dire che sul computer salviamo un file o un documento. Diciamo che salviamo delle foto, delle chat, delle storie... sui nostri telefonini. E per questo quando la sentiamo da Gesù o in chiesa, rischiamo di non coglierne la profondità. Ma quando la usa Gesù è per dirci che nella misura in cui siamo con Lui, il Figlio unico di Dio, noi siamo sottratti da tutte quelle situazioni in cui come uomini ci sembra di annegare, di non trovare aria, di morire, senza sapere come uscirne contando solo sulle nostre povere forze.

Il dialogo di Gesù con Nicodemo ci mette davanti a tutto questo. Gesù propone a quest'uomo di rinascere dall'alto, meglio di essere generato dall'alto, cioè di ricevere una vita dall'alto: proprio quell'alto, quell'Altrove di Dio, da cui proviene Gesù. E dal tenore del dialogo tra Gesù e Nicodemo, si comprende che questo è possibile perché Gesù ci dona il suo Spirito, cioè la sua stessa vita,



il suo respiro, il suo alito di Figlio unico del Padre. Non solo: Gesù dice a Nicodemo che Dio lo ha mandato tra noi uomini perché veniamo salvati.

Possiamo sostare un istante anche su questi aspetti. Per rinascere io devo anzitutto riconoscere che ci può essere in me una vita vecchia, a cui sono abituato e a volte anche tanto affezionato, di cui però mi devo spogliare, se voglio che si installi in me la vita nuova.

E questa vita vecchia è fatta spesso di tante abitudini che porto avanti senza neanche pensarci e senza neppure riflettere; consuetudini che fanno parte delle mie giornate normalmente e di cui magari non sono certo che mi facciano davvero del bene, che mi facciano felice, che mi realizzino nel profondo. Possiamo pensare al modo abitudinario con cui pensiamo, con cui giudichiamo le cose, ai modi di fare che abbiamo a casa, con i compagni, con gli amici. Possiamo pensare anche ai nostri modi di divertirci, di cercare serenità e spensieratezza. E ci possiamo chiedere: tutto questo mi fa davvero vivere? Sono sereno in profondità? Sono contento della vita che faccio o percepisco che molte cose mi lasciano a volte il gusto amaro della noia o addirittura un certo senso di vanità e di morte?

Così come possiamo chiederci se ci sentiamo a volte come chi sta annegando e ha un bisogno disperato che Gesù gli dia la mano per salvarlo. Possiamo sperimentare questa mano tesa di Gesù anche adesso, nel silenzio di questa sera. E possiamo coltivare la fiducia che Lui e solo Lui può portare la salvezza a tantissime donne e uomini sconfitti e disperati, come chi è morto e sta ancora morendo in guerra o a chi subisce abusi e umiliazioni di ogni genere.



TERZA PARTE: IL TEMPO DELLE DOMANDE PREZIOSE E DELLE SCELTE CORAGGIOSE

Il dialogo che Nicodemo intrattiene con Gesù è, infine, molto utile a fare luce su quegli atteggiamenti virtuosi che ci permettono di incontrare davvero Cristo nella sua identità più profonda, ma anche su quelle contraddizioni che ci impediscono di conoscerlo davvero.

La cosa più preziosa di Nicodemo sono, a ben vedere, le sue domande e la sua autonomia nel cercare di conoscere chi sia Gesù. Egli va infatti a incontrare il Signore da solo, di notte, senza contare sull'appoggio di altri.

È precisamente ciò che è chiesto anche a ciascuno di noi. A volte si è immersi in un mondo di adulti che è molto preoccupato di dare ai giovani delle risposte e di non favorire anzitutto delle domande vere e autentiche.

Dall'altra parte, può succedere che gli stessi giovani non si facciano troppe domande, forse per la paura di essere scomodati in quella che può sembrare una vita in fondo tranquilla, anche se talvolta potrebbe risultare un po' mediocre. Ma senza cercare, senza domande, senza scomodarsi per mettersi a parlare con il Signore, non c'è possibilità di incontrarlo davvero e neppure di diventare davvero adulti.

Lo stesso va detto per l'autonomia nel cercare Gesù e nel chiedersi chi egli sia davvero. Nicodemo è timido, come possiamo esserlo noi; fa fatica ad esporsi e ha paura del giudizio degli altri; teme che la sua fede diventi evidente e riconoscibile e che sia una testimonianza per altri. Infatti va da Gesù da solo e di notte, quando nessuno lo può vedere. Ma ci va.

Anche per noi incontrare Gesù può risultare scomodo, perché ci mette davanti il giudizio degli altri, perché ci può far sentire delle mosche bianche tra gli amici e i compagni di scuola, di università, del lavoro. Ma senza questo piccolo coraggio e senza questa autonomia, Gesù rimane per noi sempre un estraneo. E non ci basta, ad un certo punto, neppure contare sul fatto che magari i nostri genitori o i nostri nonni credono; o che veniamo da una famiglia cristiana. Viene il momento in cui sono io che devo decidere, da solo, come Nicodemo di andare da Gesù e rivolgergli quelle domande che mi consentono di comprendere davvero chi sia e chi sia per me!

Allo stesso tempo Nicodemo è pieno di contraddizioni. Ha delle domande ma poi cerca di incasellare Gesù dentro i suoi schemi; cerca il Signore, ma lo fa sotto traccia, ancora pieno di paura; si coinvolge, ma ha anche timore dell'intimità con Gesù.

Anche noi possiamo vivere le stesse contraddizioni. E forse questa sera e sempre ci possiamo fare qualche domanda: che cosa desidero che emerga in me? Che cosa mi permette davvero di accedere ad una vita nuova e felice? Che cosa, anche nella fede, non fa di me un gregario che asseconda solo la mentalità della famiglia o il modo di pensare corrente ma mi rende autonomo, vero, protagonista?